Jean Garapon, *La culture d'une princesse. Ecriture et autoportrait dans l'oeuvre de la Grande Mademoiselle* (1627-1693)

Benedetta Papasogli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39301>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39301

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 362

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Benedetta Papasogli, «Jean Garapon, *La culture d'une princesse. Ecriture et autoportrait dans l'oeuvre de la Grande Mademoiselle* (1627-1693)», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39301> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39301>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean Garapon, *La culture d'une princesse. Ecriture et autoportrait dans l'oeuvre de la Grande Mademoiselle (1627-1693)*

Benedetta Papasogli

NOTIZIA

JEAN GARAPON, *La culture d'une princesse. Ecriture et autoportrait dans l'oeuvre de la Grande Mademoiselle (1627-1693)*, Paris, Honoré Champion, «Lumière classique», 2003, pp. 442.

- ¹ Nel 1989 Jean Garapon pubblicò su *La Grande Mademoiselle mémorialiste* un libro che ebbe il merito di mettere in nuova luce un'opera memoriale tra le più vive e significative del grande secolo. Oggi egli torna sulla stessa figura con un ritratto a tutto tondo, attraverso i diversi aspetti di un'opera più variegata e complessa di quanto non si ricordi abitualmente, e seguendo – come allora – un taglio cronologico che conferisce all'analisi il ritmo di una biografia intellettuale. Fino dal titolo il lettore intuisce il gioco critico che lo studioso conduce con grande padronanza. Giacché siamo avvertiti che non ci troveremo semplicemente di fronte a un ritratto, ma, «en abyme», al ritratto, di un autoritratto; non semplicemente ad una biografia storico-psicologica, ma alla costruzione di un personaggio; non soltanto di fronte al profilo di un'opera letteraria ma alla ricognizione di tutta una cultura che in essa si rispecchia e si esalta. E il fascino del libro somiglia al segreto stesso della Grande Mademoiselle: segreto di una connivenza tra letteratura e vita, tra immaginario e reale, per cui le vie della cultura avvicinano quasi misteriosamente al palpito di un'esistenza.
- ² Il punto focale dell'indagine è la coscienza di sé, formatasi nella principessa attraverso la rielaborazione di retaggi, letture, influenze, manifestata e consolidata attraverso la gestione della propria immagine tanto sulla scena pubblica quanto nella conversazione

privata e, sempre più, in una scrittura libera e confidenziale. Per capire la favolosa immagine di sé che Anne-Marie-Louise d'Orléans conservò e, in qualche modo, seppe affinare e interiorizzare attraverso gl'insuccessi collezionati con un vero «génie dell'échec» tanto nell'ordine politico come in quello affettivo, bisogna esplorare il patrimonio genetico di una consapevolezza dinastica, la frequentazione dei modelli delle regine scrittrici, l'etica delle «femmes fortes» che si sgranavano nelle gallerie di «peintures morales» contemporanee, la fiera affermazione di sé delle eroine corneliane... ma, per cogliere tutte le sfumature dell'autoritratto, bisogna anche misurare le prese di distanza con cui Mademoiselle stabilì la propria singolarità rispetto alla cultura e ai costumi del suo tempo: la sua ironia verso la moda del preziosismo; la sua avversione senza «pruderie» alla frattura, così diffusa nella società aristocratica, tra amore e matrimonio; la sua ricerca di una via personale alla devozione, tra la fedeltà alle atmosfere salesiane e la stima concepita verso le solitudini del giansenismo.

- 3 La coscienza di sé di una principessa scrittrice è a sua volta crogiuolo di cultura e fonte di modelli. Mademoiselle de Montpensier ha esercitato, lo sappiamo, un influsso potente sulla civiltà della conversazione come sui generi letterari ad essa più legati: ritratti, novelle, corrispondenze, memorie (nel suo caso, ai limiti della nascita dell'autobiografia). Il libro di Jean Garapon esamina puntualmente questi diversi aspetti della presenza di Mademoiselle alla cultura del suo tempo, magari attraverso la mediazione di amici privilegiati come Segrais o Bussy-Rabutin. Ma il filo segreto del racconto (c'è anche questa dimensione narrativa nello studio di cui parliamo) è quello che segue invece la crescita di un'assenza. È quello che fa sorgere nel secolo di Luigi XIV la grande ombra di una Mademoiselle sempre meno protagonista, sempre più estranea al clima della festa di corte, perduta dietro le metamorfosi di un ideale eroico che si confronta con tutte le malinconie della «demolizione dell'eroe» (e incontra nell'umiliazione, ad esempio quella del fallimento dei progetti amorosi con Lauzun, la prova che lo rende puro). Inversamente proporzionale alla lenta eclissi di Mademoiselle dall'orizzonte mondano e politico del tempo è la sua presenza nella scrittura, assai diversa da quella di altri memorialisti, per la centralità di una prima persona abbastanza orgogliosa e regale da dire anche la sensibilità e l'inquietudine, e la soggettività di un'esperienza del mondo. La lunga familiarità di Garapon con l'oggetto del proprio studio gli ha permesso di scrivere un libro anch'esso insolito, accogliente al gioco di chiaroscuri e riflessi tra le strategie della rappresentazione di sé e le manifestazioni di una interiorità autentica.